

Quel tacco che volge a Levante

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Saverio Capozzi

QUEL TACCO CHE VOLGE A LEVANTE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Saverio Capozzi
Tutti i diritti riservati

1

“... semplicemente estranea, non vedo l’ora di tornare con voi in collegio, insieme abbiamo costruito un mondo che mi piace, qui l’atmosfera che si respira mi deprime, non cambia mai niente. Ho bisogno di tutta l’energia accumulata insieme a voi per tirare avanti per qualche giorno, ma poi sento che il carburante si esaurisce e non vedo l’ora di tornare con voi. Sai qual è l’ultimo espediente che ho trovato per ingannare la noia?

Con un vecchio trapano che ho trovato sul fondo della cassetta attrezzi sistemata in un ripostiglio in giardino ho praticato una decina di forellini in posti strategici, tutti accuratamente mimetizzati, praticamente invisibili...”

«Sei sicuro che questo sia l’inizio?»

«Sì, stando alla disposizione nel baule, è questo il primo reperto.»

«A chi starà scrivendo rivolgendosi con il ‘voi’?»

«Scrivo a una compagna di collegio probabilmente riferendosi al giro ristretto di amiche.»

«Come fai a esserne così sicuro?»

«O forse scrive sul suo diario immaginando che sia una compagna di collegio, in ogni caso anche se sia stata una lettera, in assenza di busta dobbiamo supporre che non sia stata mai spedita.»

“... così mi prendo la rivincita di tutto ciò che mi costringono a essere, spiando. Quando mi si ordina di andare in camera mia per poter parlare più liberamente in salotto con amici e parenti, spio di tutto a più non posso.”

«Potrebbe essere una lettera restituita, peccato comunque sarebbe stato interessante leggere qualcosa sul come tua zia sia diventata un'adolescente irrequieta e a quanto pare, molto curiosa.»

«Se continui a interrompermi non capiremo neanche quel po' che ci sarà permesso di capire.»

“... alla lunga mi son resa conto però, che gli amici dei miei genitori non sono un granché. Non è per niente eccitante spiarli. Soliti sottintesi, solite battutine su affari andati bene o andati male per gli uomini e per le donne riunite a capannelli distinti, ultime novità aggiornatissime sul conto di chiunque...”

«Oggi ci sarebbe bisogno di sofisticate tecnologie per ottenere ciò che lei si è procurata con dei semplici buchi nelle pareti. Rimane comunque un mistero il come potesse spiare ora in questa stanza e ora in quella, senza essere vista gironzolare per la casa senza destare sospetti. Forse è solo frutto di fantasia. Le fantasie di un'adolescente che sogna di vivacizzare le sue vacanze in campagna.»

«Di ascoltare e basta non ti riesce. Rilassati Paolo e rimandiamo i commenti a dopo.»

«Dovremmo chiedere a Don Tanino se quando ha dato una ripulita a Villa Tamerici, ha trovato dei forellini sui muri della sala.»

«Io a quel buzzurro non chiederò un bel niente.»

Con gesto fatto con spontanea consuetudine, Paolo si sbottonò rassegnato il primo bottone dei pantaloni come faceva sempre quando prevedeva di dover stare seduto a lungo. Non aveva stomaco sporgente, né grassi opprimenti al punto da giustificare il gesto. Lo faceva per abitudine, lo aveva imparato quando era ancora bambino osservando suo padre.

“... mi è bastata una settimana di questo gioco per annoiarmi e ho scoperto che è molto più eccitante spiare i muratori che sono venuti a fare dei lavori al tetto.”

«Sai cosa mi stupisce di questa tua zia ancora pressoché bambina?»

Paolo prese il foglio che Sisto stava leggendo e lo sfiorò con la punta delle dita come per estrarre significati reconditi, segreti inconfessabili.

«Risparmiami qualsiasi commento di tipo moralistico, non si addirebbe a una donna straordinaria come lo è stata zia Giuditta.»

Dando segni di insofferenza per le continue interruzioni, Sisto si riappropriò del foglio di carta annerita da fumo di bruciato, sfilandolo dalle mani di Paolo e mostrò all'amico di voler continuare a leggere per proprio conto se l'altro non avesse smesso di interrompere obbligandolo a una lettura a singhiozzo.

«Buon sangue non mente, sta tranquillo nipotino stavo solo rimanendo stupito per la lucida freddezza con la quale questa adolescente, in tempi e luoghi non certo permissivi, era in grado di analizzare oltre che di organizzare la noia del periodo di vacanza con la famiglia.»

Una coccinella atterrò sul tavolo attraversando il fascio di luce che entrava dalla finestra. Paolo la fece salire sulla sua mano e la ammirò estasiato.

Anche Sisto si distrasse.

«Qui a Villa Tamerici le coccinelle sono sempre state le benvenute. Per gli altri insetti non c'era alcuna raccomandazione, ma per loro bisognava prestare attenzione, stare attenti a essere gentili perché è un essere porta fortuna che permette alla frutta di maturare meglio.»

«Che c'entra la frutta?»

«Non chiederlo a me, non lo so. Io ho seguito quello che si diceva, d'altronde ho sempre cercato di essere gentile con qualsiasi bestia, anche se trovo che le coccinelle portino con sé un cattivo odore e quando se ne vanno non faccio nulla per trattenerle.»

Paolo d'istinto annusò la sua giacca per verificare la storia del cattivo odore e non poté fare a meno di scrollare il braccio per invitare l'insetto a riprendere il volo, ma la coccinella aveva ripiegato le ali sotto le elitre e non sembrava avere alcuna intenzione di abbandonare a breve quell'indumento tutto da esplorare.

«Certo devo confessare che carpire segreti confidati ad un'amica, da una bambina di un secolo fa, mi mette in imbarazzo.»

«Come mai tanta differenza di età fra voi? Lei avrebbe potuto essere tua nonna.»

«Perché mio padre, suo fratello, aveva circa sedici anni meno di lei e io sono nato che mio padre aveva superato da un bel po' i quaranta.»

“... i muratori preparano in giardino i materiali che servono per la riparazione, proprio sotto la mia finestra, così che per spiarli non ho neanche bisogno dei buchi nel muro, nel senso che li guardo apertamente facendo finta di fare qualcos'altro o se preferisco non essere vista occhieggiando attraverso le persiane. In effetti si sono accorti che li guardo, ma stanno al gioco. Ci sono un paio che sorridono e si scambiano occhiate di intesa ogni volta che discosto le tendine.

Sono uomini diversi dagli amici di famiglia, emanano un richiamo irresistibile, senza scampo. Non so come spiegarlo, il loro essere maschi diventa sempre più raro, come se i ragazzi che conosciamo noi siano di un altro sesso.

Sono in quattro e uno potrebbe avere l'età di mio padre, ma gli altri tre avranno solo qualche anno più di noi, sono muratori della nostra età. A volte penso che con i nostri anni c'è gente che è già in grado di guadagnarsi da vivere. Sono attraenti da morire, ma imbranati. Se solo fossero un attimo più intraprendenti, regalerei loro la mia prima volta senza pensarci troppo, mi avrebbero con uno solo dei loro meravigliosi sorrisi...”

«Perché ti fermi? Continua.»

«Non mi dire che ti stai eccitando, beh se è così mi dispiace per te, la lettera finisce qui, il resto è bruciato.»

Paolo rassegnato chinò il capo, ma Sisto come se non stesse aspettando altro che il suo amico si rassegnasse con delusione, riprese.

«Ah, no! Non tutto è perduto, qui c'è il frammento successivo che sembra la continua.»

“... ma solo quando e nel modo in cui ho avuto voglia, non ho lasciato scegliere loro nulla e ne ho anche picchiato uno, il più ribelle, che si è subito sottomesso al mio volere.”

«E ora è finito sul serio.»

«Guarda più attentamente forse c'è un altro brandello da qualche parte, qui è già successo di tutto.»

«E anche di più.»

“... me li son fatti tutti e tre di nascosto al loro capo, uno non era granché, me lo potevo risparmiare a dire il vero, ma il mio senso di liberazione da qualsiasi soggezione ho voluto conquistarmelo fino in fondo, è solo un caso che sia capitato con quei ragazzi muratori. Non li vedrò mai più, perché hanno finito i lavori al tetto, ma ho imparato tante cose, ho scoperto di avere un potere speciale sugli uomini. Tu penserai che chiunque potrebbe avere potere su uomini sottoposti, no, non è così, il mio non è stato solo il potere della padrona o di rampollo della famiglia padrona, il mio è stato il potere del desiderio.

Loro di me desideravano solo una cosa, io invece desideravo più cose, tanto che quella in particolare, superato il primo impatto, devo confessare non particolarmente interessante e piuttosto doloroso, ho capito che può essere un mezzo, mentre per loro è stato costantemente un fine e quindi il gioco si è rivelato facile, anche perché...”

«Fine, bruciata, senza speranza. Il prossimo brandello sembra parlare di tutt'altro.»

Paolo e Sisto, avidi lettori, rimasero in assorto silenzio come se quanto letto e ascoltato avesse creato un blocco di pensieri, redendoli capaci solo di scambiarsi sguardi inespessivi.

Paolo si riabbottonò il bottone dei pantaloni e prese a studiare l'altro, nipote dell'autrice, per carpirne gli umori, scoprirlo imbarazzato, forse pentito di aver voluto socializzare la lettura, e invece no. Sisto abbozzava un sorriso contemplativo, come se riflettesse sulla vastità dell'immenso universo.

«Ma sei sicuro che tua zia Giuditta abbia voluto bruciare tutto? Queste bruciature sembrano così strategiche» riuscì finalmente ad articolare una domanda Paolo.

«L'hai sentito anche tu Tanino, ha affermato testualmente 'le ho salvate dal fuoco'.»

«Sì, ma quel don Tanino la sa lunga, dice tante cose. Secondo me potrebbe anche voler rendere questa corrispondenza più misteriosa e interessante, per aumentare il prezzo di un'eventuale vendita.»

«Non credo, i miei hanno provato con vari emissari ad acquistare il baule, Tanino è sempre stato inamovibile, e i miei genitori se vogliono, sanno essere generosamente convincenti. A Tanino sono state offerte cifre astronomiche, ha sempre risposto che gli scritti non sono in vendita.»

«Che nome è 'Tanino'? Fa pensare ad assonanze mozartiane.»

«Ma che dici, è il diminutivo di Gaetano.»

«Che strano questo intestardirsi da parte di don Tanino. Non può certo appellarsi a sentimenti, la corrispondenza non sembra indirizzata a lui. Né tanto meno potrebbe dire che le lettere siano tutto ciò che gli rimane di tua zia.»

«Direi proprio di no.»

«Ma tua zia gli ha lasciato proprio tutto?»

«Tutto. Erede universale.»

«Bel colpo!»

«Già.»

«Tua zia e Tanino avranno preso accordi a proposito del carteggio, una promessa verbalmente esplicitata e don Ta-

nino è sicuramente uomo fidato abbastanza da mantenere una promessa.»

«I miei l'hanno accusato di doppiezza oltre che di circonvenzione, ma io l'ho sempre difeso, zia Giuditta non era certo un'incapace. Di lui si può dire tutto, ma non che sia persona senza un fortissimo senso dell'onore e soprattutto di dignità. Sono sicuro che mia zia Giuditta era nell'assoluta e piena capacità delle sue facoltà mentali quando è scomparsa lasciandogli tutti i suoi averi.»

«Stai cercando di giustificarla? Eppure pare che sia tu il più direttamente danneggiato dalle sorti dell'eredità.»

«Per me, è come se avessi sempre saputo che non sarei entrato in possesso dei suoi averi. Le scelte di mia zia non sono mai state opinabili, perché le ha sempre fatte senza appello e senza il minimo interesse a cosa potessero pensare gli altri. Di norma mi baso sulle prime impressioni che cerco di non abbandonare mai. La prima volta che ho visto Tanino, correttamente pronunciato dai suoi familiari e colleghi 'Taniin', ero troppo piccolo per attirare il suo interesse, lui non badò a me, ma io ho badato a lui e devo dire che immaginarlo come nuovo membro della famiglia, uno zio atipico, non mi sarebbe dispiaciuto affatto.»

«Addirittura.»

«Sì, perché i miei erano imbarazzati a spiegarmi come mai lui vivesse con zia Giuditta senza essere sposato con lei, così me lo presentavano come una via di mezzo tra servitore e fidanzato, che non era da escludere che un giorno potesse sposarla per quanto questo non fosse auspicabile.»

«Troppo complicato per un ragazzino, ma dopo qualche tempo l'avrai capito anche tu che le cose non stavano esattamente così.»

«L'ho capito quasi subito. Non avevo mai visto mia zia essere così complice di qualcuno. Come se in presenza dei suoi fratelli l'estraneo fosse mio padre o gli altri due miei zii, lei era l'unica sorella. Era quel devoto fattore la sua vera famiglia.»

«Perché non hai chiesto direttamente a lei come stessero le cose? Eri il suo nipote preferito, dopo tutto.»

«Non ho più avuto modo di riprendere l'argomento. Mia zia non venne più da noi in visita e noi non ci recammo più da lei qui a Villa Tamerici. Dopo la sua prematura scomparsa, è morta di male incurabile, in famiglia calò un velo che rese tabù l'intera faccenda. Vietato persino nominarlo quel 'rozzo cafone in possesso solo di arti primordiali'.»

«Arti primordiali?»

«Era il linguaggio cifrato dei miei, che poi ho capito che fosse riferito al sesso, potendo attribuire l'interesse che zia Giuditta provava per una persona così, solo ad attrazione e soddisfazione sessuale.»

«Gli scritti dovevano essere piegati a metà, perché manca sistematicamente la data e la firma. L'inizio e la fine.»

Paolo scavò nel grande baule in cui erano stati raccolti gli scritti, scoprendo che quei brandelli bruciacchiati erano stati messi in perfetto ordine e stipati all'inverosimile in modo che potessero essere contenuti in quell'unico forziere, molto grande, ma se i carteggi avessero potuto disporre di un secondo baule altrettanto grande, sarebbero riusciti a riempirlo.

Il ragazzo ebbe modo di rimanere sbigottito non riuscendo a misurare su due piedi il tempo che gli sarebbe stato necessario per leggere tutto. Quel baule sembrava un pozzo che per quanto si scavasse a piene mani stando bene attenti a non scompigliare l'ordine accuratissimo con cui erano stati riposti i reperti, non si riusciva a scorgerne il fondo.

«È molta roba da leggere, direi moltissima, sei sicuro che siano tutti scritti di tua zia?»

«E di chi sennò? Tanino è analfabeta.»

«Che dici, l'ho visto sfogliare quaderni di contabilità, con relative note del commercialista, non è analfabeta.»

«Ne sei sicuro?»

«Ti ricordi quando siamo arrivati? Ci ha invitato a sederci, perché doveva finire di dare un'occhiata alla contabilità che lui definisce 'cartacce'.»

«Che vuoi che ti dica, si sarà alfabetizzato, d'altronde adesso ha una posizione. Senti quest'altra.»